

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 25 gennaio 2017



RICOSTRUZIONE POST SISMA

Sole 24 Ore 25/01/17 P. 9 Le «white list» per ricostruire (ma vanno ripensate) 1

SISMA

Sole 24 Ore 25/01/17 P. 9 Le emergenze continue e i tre tabù spezzati Mariano Maugeri 2

APPALTI

Italia Oggi 25/01/17 P. 30 Va fuori gara chi taglia troppo il costo del lavoro Dario Ferrara 3

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore 25/01/17 P. 19 Prioritario rigenerare le città» Mauro Salerno 4

PROJECT FINANCING

Sole 24 Ore 25/01/17 P. 19 CdP, allo studio un fondo equity per le infrastrutture Alessandro Arona 6

AVVOCATI

Italia Oggi 25/01/17 P. 1-29 Equo compenso per avvocati Pasquale Quaranta, Gabriele Ventura 7

COMMERCIALISTI

Italia Oggi 25/01/17 P. 33 I commercialisti ora trattano Simona D'Alessio 9

INARCASSA

Italia Oggi 25/01/17 P. 36 Inarcassa a portata di clic App a misura di iscritti Simona D'Alessio 10

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 25/01/17 P. 39 Casse, requisiti severi per il cumulo Fabio Venanzi 11

L'ANALISI

Roberto Galullo

Le «white list» per ricostruire (ma vanno ripensate)

All'indomani di un terremoto furono istituite, in prossimità dell'ennesimo sisma che richiama inevitabilmente un'imponente opera pubblica di ricostruzione, andranno ripensate e rimodulate. Parliamo delle white list delle imprese, le "liste bianche" e immacolate sperimentate per la prima volta in Abruzzo nel 2009 dopo la distruzione dell'Aquila che andava ricostruita, evitando il rischio delle infiltrazioni mafiose. Dal 2012 sono obbligatorie in ogni prefettura e la sola iscrizione soddisfa i requisiti dell'informazione antimafia. In quegli elenchi si trovano i fornitori di beni e i prestatori di servizi non soggetti (in teoria) ai rischi di inquinamento criminale, ai quali si devono rivolgere le stazioni appaltanti e chiunque voglia onorare un contratto pubblico.

Il giudizio - all'inizio unanimemente entusiasta - nel corso degli anni ha cambiato registro fino alla plateale presa di posizione della prefettura di Milano nel lungo ed elaborato documento consegnato alla fine della scorsa settimana alla Commissione parlamentare antimafia in visita a Milano.

Per le imprese iscritte nelle white list la stazione appaltante non richiede il certificato antimafia prima della stipula dei subappalti e dei subcontratti. Le imprese

- sottolinea la prefettura - dovrebbero aggiornare in tempo reale ogni vicenda e variazione societaria, ma questo avviene raramente e spesso le prefetture devono procedere alla cancellazione come conseguenza del mancato aggiornamento.

Le prefetture di tutta Italia - chiunque può partecipare alle gare di ogni angolo della penisola - ne vengono però a conoscenza solo in fase di verifica annuale, con la conseguente permanenza dell'impresa fino a quel momento.

La legge - sottolinea la prefettura di Milano - inoltre non dispone l'obbligo di comunicare la variazione societaria anche nel corso della richiesta di iscrizione nelle white list. La conseguenza è che le prefetture fanno controlli e successivamente iscrivono imprese con compagini personali o familiari che potrebbero non essere più attuali e cambiare nel corso del tempo anche rapidamente. Oltre al danno la beffa, perché gli uffici governativi non hanno sistemi effettivi per imporre la consegna dei dati aggiornati.

Le beffe e i rischi, però, non vengono mai da soli e questo a Milano lo sanno bene, tanto che - nero su bianco - sottolineano che alla luce delle crescenti richieste di questa patente di trasparenza (che trascina anche il rating di legalità con

vantaggi premiali per finanziamenti pubblici e accesso al credito), il rischio serio è quello di disperdere risorse umane ed economiche, senza raggiungere l'obiettivo.

E ancora l'iscrizione non garantisce neppure che i soggetti siano immuni da altri reati, pur sempre indicativi di una specifica capacità di delinquere nei confronti della pubblica amministrazione. Conclude amaramente sul punto la prefettura che «è possibile che siano inserite nelle white list delle imprese certamente non colluse con la criminalità organizzata al momento dell'iscrizione ma non propriamente pulite».

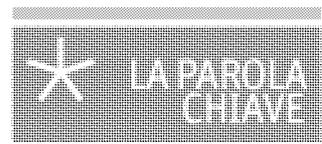
Guardie o ladri

robertogalullo.blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

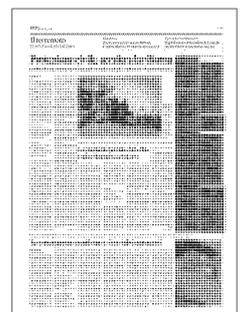
CAMBIAMENTI IN CORSO

Le prefetture iscrivono aziende con compagini personali o familiari che potrebbero non essere più attuali



White list

● Si tratta di elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa. L'iscrizione alle liste è volontaria. La prefettura ha 90 giorni di tempo per dare l'ok consultando la Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia e facendo i controlli e le verifiche necessarie



Il sisma e la macchina operativa. Poteri della protezione civile, sicurezza delle dighe e rimpallo delle competenze: le scosse ininterrotte hanno messo a nudo tutte le debolezze del sistema

Le emergenze continue e i tre tabù spezzati

Mariano Maugeri

■ Era ovvio che così com'è stata impostata dopo la leadership di Guido Bertolaso la Protezione civile avrebbe sofferto i vincoli e i paletti che ne hanno rallentato l'operatività e la capacità di spesa. Con l'appesantimento di una diarchia al vertice, il commissario alla ricostruzione Vasco Errani, e l'estenuante trattativa "su chi fa cosa" con Regioni, Comuni e Protezione civile locale.

Le ragioni di questa virata sono note: questioni di ordine finanziario prima di tutto, dopo gli esborsi faraonici della gestione Bertolaso-Berlusconi, con il doppio controllo dell'Anac di Raffaele Cantone e della Consip, nella quale sono state accentrate le gare d'appalto. Risultato: trasparenza amministrativa (almeno ce lo auguriamo) e tempi biblici.

Può alla vigilia dell'inverno appenninico un'organizzazione come la Protezione civile sostenere che i tempi di attesa per le casette di legno oscillano tra i sei e i sette mesi? (se tutto andrà bene). No, non può. E non sarebbe neppure elegante cavarsela con il Cas, Contributo di autonomo sistemazione, quando di mezzo ci sono agricoltori e allevatori di pecore, bovini,

NODO TEMPI E RISORSE

Era ovvio che i vincoli e i paletti imposti al dipartimento dopo la guida di Bertolaso ne avrebbero rallentato operatività e capacità di spesa

IL LAGO DI CAMPOTOSTO

Da mesi cerchiamo una valutazione terza sullo stato di salute dell'invaso di calcestruzzo sottoposto dal 1939 a una serie di terremoti

cavalli e un numero altissimo di anziani. Il vizio originario di questa scelta ha dispiegato i suoi effetti nefasti man mano che i terremoti si moltiplicavano; una serie conclusa con le quattro scosse disastrose a metà strada tra Amatrice e l'Aquila, giusto per ricordare che i terremoti non finiscono mai.

Doveva muoversi la faglia di Campotosto, quella che passa a poche centinaia di metri dall'immensa diga del Rio Fucino, perché alla presidenza del Consiglio si accendesse la lampadina. A otto anni dal terremoto dell'Aquila e dell'esibizione di potenza di Guido Bertolaso è caduto il primo tabù. Concentrare più poteri alla Protezione civile non è un male in sé, tutto dipende da come vengono regolati e usati.

Il secondo tabù che cade è quello del lago artificiale di Campotosto - il secondo più grande d'Europa - e delle tre dighe che alimenta. Da mesi cerchiamo una valutazione terza sullo stato di salute dell'invaso di calcestruzzo, sottoposto dall'ontano 1939 a una serie infinite di scosse telluriche. Eucentre, che era intervenuta nel 2009, non è più stata coinvolta in studi e valutazioni. Ebbene, abbiamo assistito a difese d'ufficio formulate da tecnici di alto livello ma con un vizio d'origine: essere di parte. Pure il ministero per bocca di un alto dirigente dell'Ufficio dighe, si è mosso con l'ermeticità di un militare: «Senza autorizzazione non parliamo». L'autorizzazione non è mai arrivata, ma la verità si è fatta largo piano piano, con la replica delle misure del 2009, dopo il sisma dell'Aquila, cioè lo svuotamento dell'invaso fino al 40% della sua capacità. L'intervento a gamba tesa della Commissione Grandi Rischi del 22 gennaio («po-

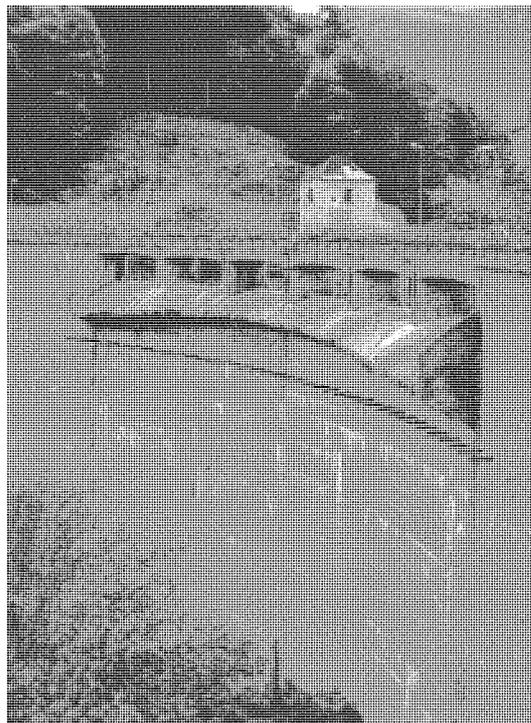
trebbe essere un nuovo Vajont», poi parzialmente rettificata) che seguiva a un articolo sul Sole 24 Ore.com del 18 gennaio («Nella faglia di Campotosto, al capezzale della diga»), ha avuto il merito di rompere un silenzio assordante: tenere alta la guardia sulle dighe, ha detto esplicitamente il ministro Graziano Delrio. Lasciando cadere un'affermazione («non ci sono criticità rilevanti») che qualche preoccupazione, a saper leggere tra le righe, la suscita.

Terzo e ultimo tabù frantumato, la lite attraverso uno scambio di missive tra il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente e il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio. A innescare lo scontro sempre le dichiarazioni di Sergio Bertolucci («Non si possono escludere scosse fino al settimo grado tra l'Aquila e Monteverde»). Il tema è sempre il solito: chi fa

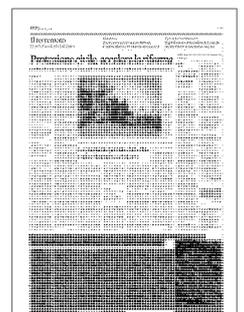
cosa. Cialente ha chiesto immediatamente l'intervento della Protezione civile, Curcio gli ha risposto con l'elenco dei compiti da fare a casa: caro sindaco, aggiorna il piano di emergenza comunale, valuta la vulnerabilità delle strutture pubbliche, organizza una corretta e puntuale informazione ai cittadini. E se avessi bisogno di aiuto, rivolgiti alla tua Regione e alla Protezione civile locale. Esplicito il messaggio. Anche se Curcio ha omesso di ricordare, a differenza di quanto fece il suo predecessore Franco Gabrielli, che dal 2009 l'Aquila non ha mai organizzato una esercitazione per simulare il comportamento della popolazione in caso di sisma.

Duelli in punta di penna tanti, azioni concrete poche. Anche questa è l'Italia dei tabù spezzati e dell'emergenza continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto osservazione. La diga di Campotosto sul Rio Fucino



Va fuori gara chi taglia troppo il costo del lavoro

Annullata l'aggiudicazione dell'appalto perché l'offerta dell'impresa vincitrice taglia troppo il costo del lavoro rispetto alle tabelle orarie ministeriali. E ciò in quanto il ribasso risulta fondato su ore di lavoro supplementare, che tuttavia costituiscono un dato aleatorio anche dopo il Jobs Act: il personale part-time, infatti, ben può rifiutare la prestazione quando va oltre il 25% delle ore di lavoro settimanali; non è dunque su quello che la società può fondare la convenienza della sua offerta rispetto ai suoi competitor. È quanto emerge dalla sentenza 12873/16, pubblicata dalla sezione prima-ter del Tar Lazio.

Accolto il ricorso dell'azienda che ha perso la gara d'appalto per aggiudicarsi il servizio di pulizia delle caserme di polizia, messo a gara dalla prefettura e dal ministero dell'Interno. Non c'è dubbio che anche con il nuovo codice degli appalti le tabelle orarie ministeriali del costo del lavoro costituiscono soltanto un parametro di riferimento per valutare se l'offerta proposta per l'appalto risulta anomala o meno. L'amministrazione ha poteri discrezionali e il giudice può sindacarne l'esercizio soltanto valutando se la stazione appaltante è stata attendibile nell'applicazione delle norme tecniche. E in questo caso il placet della prefettura è sbagliato perché il lavoro supplementare, diverso dal tradizionale straordinario, riguarda i contratti part-time e deve essere concordato fra il datore e il personale: il fatto che il lavoratore possa evitare di svolgere la prestazione supplementare per comprovate esigenze rende inaffidabile l'offerta proposta dall'azienda vincitrice.

In base all'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 81/2015, appunto provvedimento attuativo della riforma Jobs Act, il personale può addurre ragioni «esigenze lavorative, di salute, familiari o di formazione professionale» per essere esentato dagli ulteriori carichi di servizio chiesti dall'azienda. E dunque il datore non può fondare il ribasso nell'offerta all'amministrazione sul calcolo di ore di lavoro delle quali

non può disporre con certezza. Alle amministrazioni non resta che pagare le spese di giudizio.

Dario Ferrara



INTERVISTA ■ Gabriele Buia ■ Presidente Ance

«Prioritario rigenerare le città»

«Subito le correzioni al codice appalti e lo sblocco dei sismabonus»

Mauro Salerno

ROMA

■ Una legge quadro per guidare (e incentivare) le politiche di rigenerazione urbana. Sblocco immediato della classificazione sismica degli edifici senza la quale i sismabonus rischiano di restare sulla carta; accelerazione delle correzioni al codice degli appalti e nessun passo indietro sulla responsabilità solidale tra imprese. Gabriele Buia, titolare di una storica impresa di Parma, ha preso da poche settimane le redini dell'associazione nazionale costruttori (Ance), dopo la scomparsa di Claudio De Albertis. Oggi incontrerà per la prima volta nella sua nuova veste il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. L'obiettivo è imprimere una decisa accelerazione alle strategie per rilanciare un settore che viene da 10 anni di crisi e solo nell'anno appena concluso ha ritrovato un debole segnale di inversione di tendenza. «La priorità è sbloccare la possibilità di intervenire nelle città. Sia chiaro: non vogliamo "cementificare". Anzi. Solo così si può raggiungere l'obiettivo del consumo di suolo a saldo zero».

Serve una legge nazionale?

È quello che chiediamo: una norma quadro che metta fine ai tanti interventi normativi spot, senza effetti concreti. Bisogna individuare a livello centrale le misure che consentano di isolare aree urbane di disagio sociale o caratterizzate da edifici obsoleti da riqualificare. Poi bisogna intervenire con progetti innovativi.

In deroga ai piani urbani?

Se vogliamo promuovere demolizione e ricostruzione, non solo a parole, dobbiamo fare due cose. Primo: lasciare che siano i progetti, in concorrenza sulla qualità, a definire standard e parametri come distanze e altezze. Secondo: dichiarare l'interesse pubblico di



Neopresidente G. Buia, 58 anni

«Legge quadro per il recupero delle zone periferiche premiando le demolizioni»

questi interventi, che significano anche riqualificazione energetica e sismica di edifici superati. Bisogna superare il veto dei singoli.

Anche incentivi economici?

Sarebbe utile un pacchetto fiscale di accompagnamento. Ad esempio la sospensione delle imposte sugli immobili oggetto di demolizione e ricostruzione. Anche qui, come con i bonus sulle ristrutturazioni, pensiamo che l'Erario possa non solo non rimmetterci, ma guadagnarci.

A proposito di bonus, dagli incentivi per la prevenzione sismica dovrebbe arrivare anche un aiuto al settore. Ci credete?

Si ma bisogna sbloccare subito la classificazione sismica degli immobili. Altrimenti la possibilità di accedere agli sconti più elevati, fino all'85%, rimane sulla carta.

È un problema anche la man-

cata possibilità di cedere il credito fiscale alle banche...

Stiamo studiando una soluzione alternativa da proporre al Governo, mutuata dalla formula dei certificati bianchi. Il credito non verrebbe ceduto alle banche ma, per esempio, a grandi imprese che facendo utili hanno interesse a scontare crediti.

Codice appalti: il Governo lavora al decreto correttivo. A 9 mesi dall'entrata in vigore la riforma dovrebbe essere digerita. Cosa c'è che non funziona ancora secondo voi?

Già dall'avvio avevamo sollevato obiezioni invocando delle modifiche. Non si può chiedere alle imprese qualità e poi accettare che le Pa si affidino ai sorteggi per selezionare le ditte da ammettere alle procedure sotto al milione, che rappresentano la quota maggiore del mercato. L'accoppiata progetto esecutivo e offerta più vantaggiosa non funziona con le manutenzioni: quale migliore si possono apportare su interventi di questo tipo? Soprattutto bisogna fare presto. Siamo contrari a slittamenti oltre il termine del 19 aprile fissato dalla legge delega.

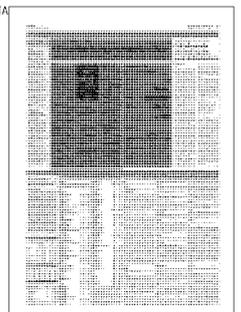
Torna in discussione la responsabilità solidale tra imprese e subappaltatori.

No a ritorni al passato. Sarebbe una scelleratezza consentire di attaccare il committente senza aver sollevato nemmeno una contestazione all'impresa inadempiente. E per due anni dalla fine lavori...

In questi giorni si decide il destino della legislatura. Non temete che le vostre proposte finiscano per avere vita breve?

La prima condizione per noi è la stabilità. L'edilizia è un motore di questo Paese. Acquista da 31 dei 36 comparti industriali e per il 95% da settori made in Italy. Siamo contrari ad anticipare le elezioni.

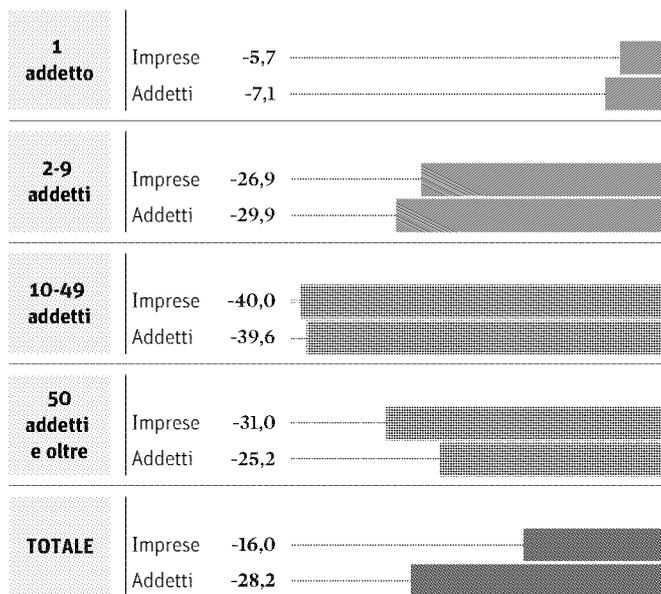
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Osservatorio costruzioni

USCITE DAL SETTORE OLTRE 100 MILA IMPRESE

Imprese e addetti nel settore delle costruzioni. Var.% 2014/2008



Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat

LE PREVISIONI

Investimenti in costruzioni*

	2016 (mln di euro)	2016	2017
COSTRUZIONI	125.655	0,3%	0,8%
Abitazioni	66.767	0,1%	0,6%
Nuove**	20.302	-3,4%	-1,4%
Manutenz. straordinaria**	46.465	1,7%	1,4%
Non residenziali	58.887	0,6%	1,0%
Private**	34.291	0,8%	0,3%
Pubbliche**	24.597	0,4%	1,9%

(*) al netto dei costi per trasferimento di proprietà; (**) stime Ance

Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat

Project financing. Studio Luiss-Deloitte

CdP, allo studio un fondo equity per le infrastrutture

Alessandro Arona
ROMA

■ Negli ultimi dieci anni sono state realizzate in Italia poche iniziative di project finance nel settore dei trasporti (solo il 12% del totale dei Pf in Italia rispetto al 92% a livello internazionale), uno dei settori che più ne avrebbe bisogno dato l'alto costo delle opere. E soprattutto quasi mai le operazioni di project in Italia hanno riguardato il greenfield, cioè le nuove opere: solo nel 30% dei casi, mentre più di due terzi sono stati investimenti privati nel brownfield, cioè in società che gestiscono infrastrutture già esistenti, mentre a livello internazionale i project sono nel 73% dei casi greenfield.

Debole è poi in Italia, rispetto all'estero, la quota di investimento coperta da equity (capitale di rischio) e project bond (obbligazioni di progetto): i secondi quasi inesistenti e l'equity in media (a seconda degli anni) del 10-15%, contro il 20-30% nei progetti in giro per il mondo, più un altro 10% circa di project bond.

I limiti del project financing in Italia, pur dopo 15 anni di sperimentazioni e speranze, la sua incapacità di fare davvero da leva per gli investimenti infrastrutturali, emerge dall'interessante studio Luiss-Deloitte presentato ieri a Roma (approfondisci sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio»). Limiti dovuti sia alla scarsa qualità dei progetti (troppo rischiosi o poco affidabili) sia alla mancanza di investitori istituzionali, fondi previdenziali in grado di valutare i project finance e soprattutto fondi equity specializzati.

Per questo è rilevante l'annuncio fatto ieri da Cassa depositi e prestiti: «Stiamo valutando - ha spiegato Piergiorgio Meldolesi, dirigente di CdP - la costituzione di un "veicolo" per investire in equity per opere medio-piccole, al massimo 200 milioni di euro. In Italia c'è un elevato gap nella parte greenfield, e anche nel livello medio-piccolo dei project».

«Noi - aggiunge Meldolesi - cerchiamo di colmare i gap di mercato, ma per investimenti che diano un reddito di mercato, seppure a medio-lungo termine. Vogliamo fare da facilitatore di questo fondo, ci stiamo lavorando insieme alla Bei, ma per attrarre anche altri investitori, e comunque affidando la gestione a una

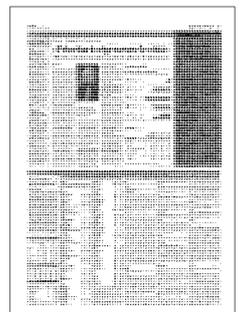
TRASPORTI

In Italia progetti fatti male e pochi investitori. Cassa Depositi lavora a un «veicolo» per realizzare nuove opere in Ppp

Sgr terza. In Italia serve per le infrastrutture un operatore che si assuma una parte di rischio più rilevante di quanto avvenuto finora». Il fondo a cui pensa CdP avrà un ruolo nella costruzione dei progetti e dei piani finanziari fin dalla fase di start up, prima della firma del contratto.

«Le infrastrutture - ha detto Luca Petroni, presidente di Deloitte Financial Advisory Srl - sono una leva importante per lo sviluppo del paese, ma purtroppo la ricerca dimostra che mancano progetti di qualità e in più la redditività è troppo bassa e incerta per attrarre gli investitori». «Il Ppp purtroppo in Italia non ha finora funzionato» aggiunge Giorgio di Giorgio, professore ordinario alla Luiss, direttore del Casme fe co-curatore della ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Equo compenso per avvocati

In esclusiva il testo che sarà esaminato dal prossimo Consiglio dei ministri. I parametri definiti dal ministero della giustizia saranno applicati dai giudici

In arrivo l'equo compenso per gli avvocati. Spetterà al giudice accertare la nullità della clausola o del patto e determinare un compenso equo per l'avvocato, tenendo conto dei parametri definiti dal decreto del ministero della giustizia. Lo prevede, tra l'altro, la bozza di disegno di legge trasmessa dal ministero della giustizia a Palazzo Chigi per essere inserita all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

Quaranta-Ventura a pag. 29



Pronto il ddl con norme ad hoc per regolare i rapporti tra banche, avvocati e assicurazioni

Equo compenso per i legali *Clausole vessatorie all'angolo. Nullità in mano al giudice*

DI PASQUALE QUARANTA
E GABRIELE VENTURA

In arrivo l'equo compenso per gli avvocati. Per bloccare le clausole vessatorie inserite nei contratti tra professionisti legali e poteri forti, ossia banche e assicurazioni: consulenza a titolo gratuito, anticipo delle spese di giudizio a carico dell'avvocato, rinuncia al rimborso delle spese sostenute. Spetterà al giudice accertare la nullità della clausola o del patto e determinare un compenso equo per l'avvocato, tenendo conto dei parametri definiti dal decreto del ministero della giustizia. È quanto prevede, tra l'altro, la bozza di disegno di legge in materia di equo compenso e clausole vessatorie nel settore delle prestazioni legali, in corso di trasmissione a Palazzo Chigi da parte del ministero della giustizia. L'obiettivo è quello di inserire il testo all'ordine del giorno del primo preconsiglio dei ministri utile per portarlo in discussione nel prossimo cdm. Si tratta, in particolare, del progetto avviato nel luglio scorso da via Arenula e dal Consiglio nazionale forense, che hanno costituito un tavolo di lavoro in materia di equo compenso sulla base di un testo messo a punto dal Cnf. L'obiettivo è porre rimedio a situazioni di squilibrio nei rapporti contrattuali tra avvocati e banche e assicurazioni, dato che spesso le convenzioni stipulate contengono una o più clausole di natura vessatoria nei confronti del professionista, prevedendo un compenso non equo. Entrando nel dettaglio, il provvedimento individua, all'art. 2, le clausole considerate vessatorie e che consistono: nella riserva al committente della facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto; nell'attribuzione al committente della facoltà di recedere dal contratto senza congruo preavviso, di rifiutare la stipulazione in forma scritta degli elementi essenziali del

contratto, di pretendere prestazioni aggiuntive che l'avvocato deve prestare a titolo esclusivamente gratuito. Inoltre, è considerata vessatoria la clausola che prevede, per contratto, che sia l'avvocato ad anticipare le spese della controversia o che imponga all'avvocato la rinuncia al rimborso delle spese. Sono nulle anche le clausole che consistano nella pattuizione di termini di pagamento superiori ai sessanta giorni dalla data di ricevimento, da parte del committente, della fattura o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente. Inoltre, sono nulle le clausole che pattuiscono che, in ipotesi di li-

quidazione delle spese di lite in favore del committente, sia previsto che al legale venga riconosciuto solo il minore importo stabilito in convenzione, anche nel caso che le spese liquidate siano state in tutto o in parte corrisposte o recuperate dalla parte. Infine, sono considerate vessatorie le clausole che consistano nella pattuizione che, in ipotesi di nuova convenzione sostitutiva di un'altra stipulata in precedenza col medesimo committente, preveda che la nuova disciplina sui compensi si applichi, se inferiore a quella prevista nella precedente convenzione, anche agli incarichi pendenti o, comunque, non ancora definiti o fatturati. L'art. 4 definisce poi la determinazione giudiziale dell'equo compenso. Il giudice, accertata la nullità della clausola o del patto vessatorio che preveda un compenso troppo basso, tiene conto dei parametri previsti dal decreto del ministero della giustizia adottato ai sen-

si dell'art. 13, comma 6, della legge n. 247/2012, oltre che della quantità e della qualità del lavoro svolto, del contenuto e delle caratteristiche della prestazione legale prestata in concreto. Il provvedimento, si legge nella relazione illustratrice, fa riferimento al codice del consumo, in cui l'obiettivo del riequilibrio normativo del regolamento contrattuale è perseguito con lo strumento della «nullità di protezione». Tale nullità di protezione si caratterizza per relatività dell'azione riconosciuta al solo consumatore, per necessaria parzialità della nullità e per rilevanza di ufficio della nullità, a condizione che operi a vantaggio del consumatore.



Quando la clausola è vessatoria

Attribuzione al committente della facoltà di:

- Modificare unilateralmente le condizioni del contratto
- Recedere dal contratto senza congruo preavviso
- Rifiutare la stipulazione in forma scritta degli elementi essenziali del contratto
- Far anticipare le spese della controversia all'avvocato
- Pattuire clausole che impongano all'avvocato la rinuncia al rimborso delle spese
- Pattuire termini di pagamento superiori ai 60 giorni dal ricevimento della fattura
- Pattuire che, in caso di nuova convenzione, la nuova disciplina sui compensi si applichi, se inferiore a quella precedente, anche agli incarichi pendenti o non ancora definiti

Primo incontro ieri per scongiurare lo sciopero (autorizzato dall'Autorità Garante)

I commercialisti ora trattano Dodici richieste al ministero. Che non dice di no

DI SIMONA D'ALESSIO

Ramoscello d'ulivo dei commercialisti che, messo nero su bianco un restyling della normativa fiscale (a partire dalle scadenze semestrali del nuovo Spesometro 2017, a settembre e a febbraio), ne hanno chiesto l'immediato recepimento, in cambio dell'annullamento dello sciopero. La trattativa con i vertici del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle Entrate si è messa in marcia ieri pomeriggio, proprio poche ore dopo l'arrivo della notizia della via libera della Commissione di garanzia all'astensione dal lavoro dei professionisti, fissata dalle 24 del 26 febbraio alla stessa ora del 6 marzo, per «otto giorni consecutivi». Al tavolo tecnico convocato al dicastero di via XX settembre erano presenti il viceministro Luigi Casero, il direttore delle Entrate Rossella Orlandi e i rappresentanti delle sette sigle sindacali di categoria (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec e Unico), che hanno sottoposto un «pacchetto» di 12 proposte di modifica ad alcune norme del decreto fiscale 193/2016 collegato alla legge di stabilità 2017; a dover essere rivisto, secondo le associazioni, innanzitutto lo Spesometro, con la riduzione degli obblighi di comunicazione per fatture e liquidazioni Iva che sono stati fissati con cadenza trimestrale. A seguire, il regime sanzionatorio per i nuovi adempimenti, con «eliminazione per il primo anno e riduzione ulteriore dal secondo anno» mentre, in merito alla rottamazione delle cartelle, è stata invocata la «possibilità di una maggiore rateizzazione di almeno 36 mesi, con l'applicazione di una sanzione del 10%», che costituirebbe una «sorta di

ravvedimento» e la chance di «elevare la soglia del credito Iva da utilizzare in compensazione per la rottamazione».

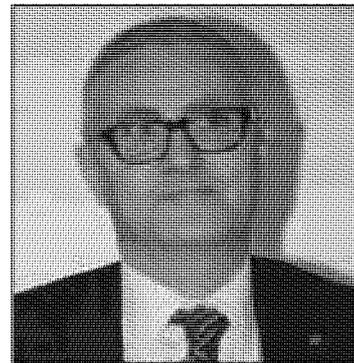
Qualora il documento dovesse essere accolto dall'Amministrazione finanziaria, hanno sottolineato i commercialisti, non viene «esclusa la possibilità di evitare l'astensione», purché ci si trovi dinanzi a «precisi impegni assunti dal ministero e dall'Agenzia», al fine di «intervenire per superare alcune delle criticità dell'attuale sistema fiscale nell'interesse non solo del lavoro dei professionisti, ma di tutti i cittadini contribuenti e delle imprese». Non è stato un «muro contro muro», hanno fatto sapere i partecipanti alla riunione, tuttavia, ha detto a *ItaliaOggi* il presidente dell'Anc Marco Cuchel, «l'incontro fissato la prossima settimana sarà decisivo per conoscere le reali intenzioni» degli interlocutori istituzionali e dalle loro risposte dipenderà «l'eventuale annullamento dello sciopero».

Nel frattempo, la protesta (proclamata al culmine della manifestazione del 14 dicembre, a Roma) ha ricevuto il «bollino» del Garante: un atto «legittimo», si legge nel documento firmato dal presidente della Commissione Giuseppe Santoro Passarelli, che da un lato evidenzia la peculiarità della «prima astensione nazionale della categoria», dall'altro, come rimarcato dalla presidente dell'Aidc Roberta Dell'Apa, «nel testo c'è un importantissimo richiamo al rispetto dello Statuto del contribuente (legge 212/2000), uno dei nostri punti di rivendicazione», laddove si richiede al ministero dell'economia di «considerare la sussistenza dei presupposti per la concessione» ai contribuenti, per scongiurare sanzioni, della «rimessione in termini».

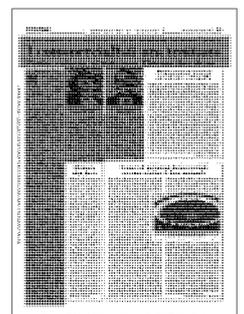
—© Riproduzione riservata—



Rossella Orlandi



Marco Cuchel



Inarcassa a portata di clic App a misura di iscritti

Estratto conto previdenziale e richiesta del certificato di regolarità contributiva tramite un'«app» (visibile sullo smartphone o sul tablet) che, nei prossimi mesi, offrirà «servizi sempre più mirati» per venire incontro alle esigenze dei professionisti. E quanto propone «Inarcassamobile», la nuova chance informatica gratuita rilasciata da Inarcassa (l'Ente previdenziale degli ingegneri ed architetti) in questi giorni sugli «store» Apple e Android, che, dedicata ai dispositivi mobili, costituisce «il canale» con cui la Cassa pensionistica delle due categorie «rende disponi-



bili ai suoi interlocutori» ulteriori strumenti per accedere a informazioni e prestazioni che «puntano all'efficienza, alla trasparenza e alla bi-direzionalità». Pin e password di autenticazione, ha fatto sapere ieri l'Ente, «sono gli stessi che ciascun professionista già usa per «Inarcassa On Line», il servizio telematico nato nel 2001 che oggi conta circa 120.000 utenti attivi in grado di consultare da oltre tre lustri la propria posizione previdenziale; con la nuova «app», però, ci si prefigge di dare a 168.000 iscritti (titolari di partita Iva, società, pensionati e loro eredi) una gamma di informazioni più accurata e utile. L'iniziativa, ha commentato il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro, è «in linea col piano strategico dell'Ente per il quinquennio 2015-2020», e testimonia la volontà di «dedicare la massima cura ai nostri associati, con progetti innovativi» che stimolino, fra l'altro, una «maggior conoscenza e consapevolezza del risparmio previdenziale».

Simona D'Alessio



Tuttopensioni 2017. Da quest'anno possibile sommare i contributi anche per conseguire il trattamento anticipato

Casse, requisiti severi per il cumulo

Nel caso degli enti privati devono essere precisate le regole da applicare per la vecchiaia

Fabio Venanzi

■ L'estensione del cumulo contributivo anche alle Casse dei libero professionisti forse andrebbe rivisto. È quanto è emerso a margine del convegno Tuttopensioni 2017 di lunedì scorso.

Fino al 31 dicembre 2016, i periodi accreditati presso tali Casse potevano essere utilizzati per la **ricongiunzione onerosa** (legge 45/1990) o per la **totalizzazione nazionale** (Dlgs 42/2006). In quest'ultimo caso, in assenza di un diritto autonomo in una delle gestioni interessate dalla totalizzazione, i pro rata di pensione venivano calcolati con il sistema contributivo, in luogo di quello retributivo o misto che sarebbe dovuto essere applicato in funzione del collocamento temporale delle retribuzioni.

Con la **legge di bilancio 2017**, nell'ambito dei periodi per i quali è possibile "cumulare" sono state ricomprese anche le Casse professionali e l'opzione è possibile anche se si è raggiunto il diritto a pensione di vecchiaia in una delle gestioni interessate. L'altro aspetto di particolare rilevanza riguarda la possibilità di accedere al cumulo anche in presenza delle anzianità contributive richieste dalla riforma del 2011 per la pensione anticipata e cioè 41 anni e dieci mesi per le donne, 42 anni e dieci mesi per gli uomini.

Tali novità potrebbero comportare un problema di sostenibilità finanziaria delle Casse, poiché potrebbero essere chiamate a erogare prestazioni pensionistiche in anticipo rispetto ai regolamenti interni, applicando criteri di calcolo di vantaggio per il pensionato. Nel cumulo, in generale, ogni gestione liquida un pro quota in rapporto ai rispettivi periodi di iscrizione maturati, secondo le regole previste

da ciascun ordinamento. In tale contesto le Casse hanno una disciplina a sé e gli accessi ai trattamenti pensionistici differiscono in funzione della professione svolta.

I correttivi apportati alla normativa sul cumulo lasciano aperte alcune problematiche che dovranno essere risolte a breve con riferimento all'utilizzo di tali contributi. C'è infatti la possibilità di cumulare con i requisiti anagrafici e contributivi previsti dalla riforma del 2011, la quale stabilisce che dal 2018 saranno richiesti, indipendentemente dal genere e dal settore di appartenenza, 66 anni e sette mesi di età con un minimo di venti anni di contributi. Tuttavia, nel prosieguo del testo normativo, viene stabilito che il diritto al trattamento di pensione di vecchiaia è conseguito in presenza dei requisiti anagrafici e di contribuzione più elevati tra quelli previsti dai rispettivi ordinamenti che disciplinano le gestioni interessate all'esercizio della facoltà di cumulo.

È evidente che la maggior parte delle Casse professionali presenta

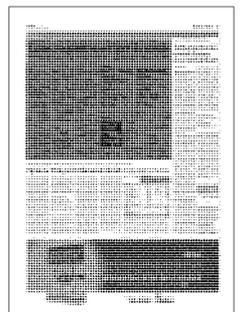
limiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia ben superiori a quelli richiesti dalla previdenza obbligatoria pubblica. In questo caso occorrerà stabilire se l'accesso al trattamento pensionistico si conseguirà con i requisiti generali oppure con quelli settoriali. Non pare ipotizzabile una pensione "a due decorrenze" per l'evidente motivo che la pensione conseguita in regime di cumulo, dovendo avere a oggetto tutti e per intero i periodi assicurativi accreditati presso le diverse gestioni, è considerata come se fosse un unico trattamento pensionistico, messo in pagamento dall'Inps, il quale si attiverà presso le altre e diverse gestioni previdenziali al fine di recuperare quanto anticipato. Inoltre le quote di pensione successive al 2011 dovrebbero essere calcolate con il sistema contributivo, ma talune Casse sono ancora in un sistema (integralmente o parzialmente) retributivo.

I lavoratori non iscritti alle Casse che hanno ricongiunzioni in corso di pagamento potranno chiedere la restituzione di quanto già versato. Il rimborso avverrà in quattro rate annuali, di cui la prima decorrente dodici mesi dopo la richiesta di rimborso. La restituzione è ammessa qualora non sia stato pagato integralmente l'importo e non sia stata liquidata una pensione considerando i periodi oggetto di ricongiunzione. Al momento la norma non contempla la restituzione dei contributi se sono coinvolte le Casse. I soggetti che hanno presentato domanda di totalizzazione possono rinunciare alla stessa (e accedere al cumulo) a condizione che il relativo procedimento non sia ancora concluso.

L'evento

Lunedì, nel corso di Tuttopensioni sono state approfondite le novità del 2017

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

IL NUOVO CUMULO

Gestioni interessate

Assicurazione generale obbligatoria, forme sostitutive, esclusive; gestione autonomi e separata Inps; Casse di previdenza dei professionisti

Requisito personale

Possibile anche se si ha già un diritto a pensione

Costo per il lavoratore

Nessuno

Sistema di calcolo della pensione

Misto o contributivo in base all'anzianità determinata dalla somma dei periodi contributivi non coincidenti. Anni dopo il 2011 solo contributivo

Pensione conseguibile

Vecchiaia, anticipata, inabilità, indiretta

IL CUMULO FINO AL 2016

Gestioni interessate

Assicurazione generale obbligatoria, forme sostitutive, esclusive; gestione autonomi e separata Inps

Requisito personale

Non si deve aver maturato il diritto autonomo in alcuna gestione

Costo per il lavoratore

Nessuno

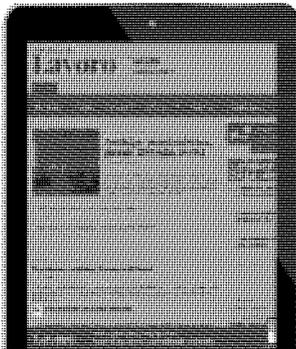
Sistema di calcolo della pensione

Misto o contributivo in base all'anzianità determinata dalla somma dei periodi contributivi non coincidenti. Anni dopo il 2011 solo contributivo

Pensione conseguibile

Vecchiaia, inabilità, indiretta

Quotidiano del
Lavoro



AMMORTIZZATORI

**Via libera agli assegni
del Fondo di solidarietà
del Trentino**

di **Paola Sanna**

Con il messaggio Inps 327 del 24 gennaio 2017, sono state rese note le modalità di presentazione dell'assegno ordinario, a favore dei lavoratori coinvolti in processi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa in relazione alle causali previste dalla normativa Cigo.

Il Fondo di solidarietà del Trentino è il fondo di solidarietà territoriale intersettoriale istituito per la Provincia autonoma di Trento, in attuazione di quanto disposto dall'articolo 40 del decreto legislativo 148/2015, dalle organizzazioni sindacali e imprenditoriali

comparativamente più rappresentative. Ha lo scopo di assicurare al personale dei datori di lavoro privati che occupano almeno il 75% dei propri dipendenti in unità produttive ubicate in provincia di Trento, e non rientranti nel campo di applicazione della Cig o dei fondi di solidarietà bilaterali, una serie di interventi a tutela del reddito in presenza di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, ovvero in ipotesi di agevolazione all'esodo, ovvero di finanziamento di programmi formativi di riqualificazione dei lavoratori.

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo